

Rosita Deluigi, *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Milano, Mondadori Università, 2014.

Recensione di Elena Luppi

Università di Bologna

Abitare è il predicato verbale e il paradigma pedagogico proposto nel volume che ricostruisce la prospettiva dell'invecchiamento come processo in continuo divenire; un processo che caratterizza l'esistenza di uomini e donne che attraversano l'anzianità tra le dimensioni dell'aver cura e dell'essere curati e la progettualità esistenziale che connota ogni soggetto.

Il testo fa parte della collana *I saperi dell'educazione* ed è costituito da una parte teorica che approfondisce la tematica, proponendo un glossario per i concetti chiave, e una sezione antologica che, attraverso la selezione di numerosi saggi, articoli e progetti relativi all'argomento, offre una panoramica delle ricerche attuali, in stretta connessione con le tematiche trattate dal punto di vista teorico-progettuale.

La prima parte del volume, attingendo a un'ampia letteratura nazionale e internazionale, ricostruisce modalità, luoghi e pratiche dell'invecchiare attivamente, tracciando analisi e ipotesi pedagogiche rivolte non solo al singolo ma alla comunità di riferimento e di vita delle persone anziane, in particolare alle loro famiglie, ai *caregiver* e ai *careworker*, ai contesti territoriali di riferimento. È così che il binomio cura e progetto diventa un asse portante per costruire società inclusive e solidali.

A partire dall'analisi del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, si prospettano le differenti identità anziane, osservando quali prospettive e metodologie di intervento sociale, educativo e formativo si realizzano sul campo. Le proiezioni demografiche pongono molteplici sfide, prese in considerazione anche dalle indicazioni e dagli indirizzi dell'Assemblea Mondiale sull'invecchiamento delle Nazioni Unite (1982, 1999, 2002 e seguenti), che tracciano prospettive e offrono indicazioni operative per valorizzare una realtà in continua trasformazione. Questa dinamicità viene ben rappresentata dalla pluralità di ruoli ricoperti e attribuiti agli anziani che compiono passaggi di status e di ruolo e si sperimentano in modo cangiante e interdipendente come persone che vivono cambiamenti e trasformazioni continue. Solo per citarne alcuni: dall'essere lavoratori al divenire pensionati, non solo anziani ma anche nonni *full time*, non più del tutto autonomi ma ancora e comunque persone. I transiti sono incessanti e fronteggiarli può non essere sempre facile e immediato: viene richiesto un forte spirito di adattamento alle nuove realtà in cui variano le percezioni del tempo vuoto/pieno (di senso); si prospettano nuovi compiti, alleanze o conflitti intergenerazionali e si ricostruiscono rinnovati assetti familiari (sempre legati fortemente alla cura); perse alcune autonomie, ci si affaccia sul circuito della *long term care*, dove il rischio di smarrire la progettualità personale può essere ridotto da un approccio di cura rivolto al miglioramento della qualità della vita degli anziani e delle loro famiglie, non trascurando il ruolo di chi assiste.

Tra invecchiamento e cittadinanza attiva, il testo prende in analisi le linee guida dell'“Anno internazionale dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni” (2012), grazie a cui è possibile delineare nuove categorie dell'invecchiare “bene”, attraverso la promozione di spazi di partecipazione, di fiducia e di prossimità in cui sentirsi parte di reti di relazioni e di legami che supportano contesti di benessere condiviso. Per contrastare possibili vissuti di esclusione, possono giocare un ruolo considerevole anche le nuove tecnologie, intese come mediatori comunic-attivi tra anziani, famiglia, badanti, contesto e servizi. Uno spaccato che si riconduce a diversi progetti europei in corso consente di focalizzare l'attenzione sui linguaggi, sulle opportunità di connessione tra famiglie e servizi, sulla possibilità di riattivare percorsi di interesse e sulle modalità di mantenere le proprie autonomie.

L'aver cura si traduce non solo in approcci e metodologie ma anche in contesti, in luoghi in cui abitare la propria esistenza e, in questo caso, l'autrice analizza due possibili situazioni di supporto per gli anziani “fragili” (coloro che hanno perso diverse autonomie a necessitano di assistenza continua) e i loro nuclei

familiari: le residenze per anziani e i legami con il territorio e la cultura della domiciliarità con le diverse forme di intervento. La prospettiva della cura si fa plurale, nelle modalità di azione e nelle figure più o meno professionali, coinvolte in tale processo. In particolare, si dedica attenzione al ruolo della badante in Italia e alle caratteristiche che rendono questa (non) professione in parte sconosciuta, oltre che non riconosciuta. L'approfondimento sull'"altra faccia delle badanza" prende in esame il ruolo e l'identità delle donne migranti e mira a fare emergere la complessità di un lavoro di cura che, da una parte, consente alle famiglie italiane di avere una maggiore "tenuta sociale" e, dall'altra, genera iniquità e disuguaglianze, costituendo, di fatto, famiglie transnazionali e comunità deboli.

Infine, il volume cerca di rilanciare nuove ipotesi a sostegno dell'invecchiamento attivo, dell'aver cura e della promozione di comunità solidali, volgendo l'attenzione alle reti, al "noi", alla dimensione plurale di un co-abitare che diventa occasione e possibilità di rinnovare i legami sociali e il territorio. La declinazione del Welfare, attivo e comunitario, diventa fondamentale per avviare riflessioni e azioni condivise che vedano Stato e cittadinanza in un dialogo pro-attivo, nell'interesse delle persone che condividono spazi e luoghi comuni e che possono ri-generare i tessuti sociali urbani. Tra inclusione e prossimità, viene approfondito il modello del *co-housing* come strategia sociale e abitativa attraverso cui costruire ponti relazionali e, infine, si prospettano le linee di una traiettoria complessa del ri-progettarsi (come persona) e del co-progettare (in comunità) con un'intenzionalità partecipativa che consente di aprire un dialogo intergenerazionale, verso un invecchiamento che si fa attivo e attivante per sé e con gli altri.

In conclusione, il testo presenta le realtà dell'invecchiamento come complesse e articolate, plurali e legate alle relazioni familiari e ai luoghi di vita; l'invito è, dunque, a non sottrarsi alle sfide che tale processo ci pone e a declinare modelli e interventi che volgano l'attenzione alla comunità e ai suoi abitanti come luogo che include, che progetta e che innova attraverso reti sociali consistenti che sappiano accogliere bisogni e criticità, possibilità e competenze, sogni e traiettorie future.